

## **FRANCESCO LANGIANNI**

### DUE STANZE

Lo stile è scorrevole, la lettura è veloce e piacevole, il lessico è semplice. Tuttavia, ciò non è indice di scarsa competenza lessicale o di assenza di talento narrativo. Al contrario! Quando vuole, e senza mai appesantire la sua prosa, Langianni scrive frasi brevi e lancinanti, evocative ed essenziali come versi poetici, che fanno trasparire un talento da scrittore che non viene mai ostentato. Queste singole espressioni sono talmente disseminate nel romanzo che non possono essere elencate o citate, e costituiscono lo stile dell'autore. È grazie a questo modo di scrivere, grazie all'unione di queste improvvise epifanie visive e di uno stile stringato e semplice, che si entra subito nella psicologia dei personaggi e si avverte la vibrazione viva della narrazione e della sua storia. Un'altra cosa si deve evidenziare: non solo il finale è agrodolce, ma tutto il romanzo lo è: caduta e rinascita si alternano in ogni capitoletto, per ogni personaggio e più in generale nell'intera opera. Alla fine ne risulta un sistema di scatole cinesi in cui i personaggi sono incastrati come in un labirinto, e noi con loro. Tutti sono come rinchiusi, e non solo coloro che lo sono fisicamente, hikikomori o depressi. Queste le mie semplici impressioni di lettore. Avvincente e triste, due aggettivi che mi sento di attribuire.

Voto = 7,5

### CHI NON HA PECCATO

Personalmente questo mi è piaciuto di meno. Ho preferito molto di più l'introspezione psicologica di "Due stanze". In "Chi non ha peccato" ho apprezzato comunque i dialoghi stringenti e realistici. Intrigante sicuramente la storia, dall'inizio kafkiano al finale cechoviano. Non mi aspettavo che causa di tutto fosse Elena (ad un certo punto del romanzo, si è portati a credere che dietro vi fosse una delle due ex compagne, e questo io pensavo). Romanzo sicuramente più pessimistico del precedente. Rispetto al precedente, qui la tematica politica è più in primo piano, non solo nell'estraneità disumanizzante della macchina giudiziaria, ma anche nella personale vicenda di militanza del protagonista. Paradossalmente, però, ho trovato più efficace il discorso politico espresso in "Due stanze", dove restava implicito e si poteva leggere tra le linee in qualche riferimento qua e là su "come va il mondo", quello sfondo assurdo e inaccettabile nel quale si muovono le diverse solitudini del precariato e della malattia. In ogni caso, si tratta di un romanzo di buon livello, avvincente e di godibile lettura come il precedente. Leggere Langianni è stato senz'altro un piacere e una scoperta.

Voto = 7